Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 80 (2011)
Heft: 1: Lingue al limite

Artikel: L'Accademia della Crusca e la Piazza delle lingue
Autor: Maraschio, Nicoletta
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-325300

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nicoletta Maraschio

L'Accademia della Crusca e la *Piazza delle lingue*.

1.

Chi fa le lingue? E oggi, chi fa l'italiano? Qualche anno fa l'Accademia della Crusca ha realizzato un ambizioso progetto digitale, consultabile nel nostro sito (www.accademiadellacrusca.it) dal titolo metaforicamente suggestivo *La Fabbrica dell'italiano*: si tratta di un ampio insieme di banche dati, variamente interrogabili e costruite attraverso la digitalizzazione e marcatura di testi soprattutto cinque – seicenteschi. L'italiano come lingua nazionale, lo sappiamo, è stato «fatto» proprio in quei secoli e le grammatiche e i vocabolari (in primo luogo il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1612) sono stati gli elementi portanti di una *Fabbrica* nella quale il «materiale» che doveva essere lavorato (cioè selezionato, elaborato e diffuso) era essenzialmente la lingua di scrittori, poeti, novellieri, trattatisti, ma anche di volgarizzatori, uomini di lettere, di chiesa, di scienze, di diritto. Da Dante a Machiavelli, da Petrarca a Tasso, da Ristoro d'Arezzo a Galileo. Una lingua scritta molto varia (nei temi, nei generi e nelle tipologie) e molto raffinata, una lingua che nei secoli successivi si sarebbe arricchita del contributo di numerosi autori illustri (basti pensare, prima dell'Unità, a Foscolo, Leopardi e Manzoni) e grazie al contatto benefico e modernizzante con una grande lingua di cultura europea come il francese.

L'italiano è stato per secoli una lingua effettivamente usata da una minoranza, ma è stata la lingua che ha rappresentato unitariamente l'intera «nazione», un Paese politicamente e socialmente diviso, caratterizzato da un'accentuata e ricca frammentazione dialettale, che si è riconosciuto, dal Cinquecento in poi, in una lingua «tetto», apprezzata in tutta Europa, per la sua «arte», la sua musicalità e la sua vicinanza al latino.

Se l'italiano nel passato è stato «fatto» soprattutto dai poeti e dagli scrittori, e da tutti quelli che Graziadio Isaia Ascoli chiamava «gli operai dell'intelligenza», oggi da chi è «fatto»? L'Accademia della Crusca da quattro anni ha voluto aprire a Firenze, sua sede storica, una piazza intitolata *Piazza delle lingue*. Ancora una volta una metafora, per suggerire un cambiamento radicale del farsi attuale delle lingue, in particolare del farsi dell'italiano. Lo sappiamo tutti, dall'Unità in poi, l'italiano è stato «fatto» da un numero crescente di cittadini italiani (che ora superano il 95%)

che se ne sono appropriati, spesso affiancandolo al loro dialetto o alla loro lingua di minoranza, ed è stato «fatto» dai mezzi di comunicazione di massa, soprattutto la radio e la televisione, che hanno diffuso un italiano *parlato pubblico*, sempre più lontano da quello della tradizione letteraria.

Nella nostra *Piazza delle lingue* entrano dunque da protagonisti giovani e vecchi, uomini e donne che oggi sono ben consapevoli che il loro italiano, talvolta faticosamente conquistato, non vive in isolamento, ma vive in un continente come l'Europa che ha fatto, unico al mondo, del multiculturalismo e del multilinguismo un valore fondante della propria identità. Le prime tre *Piazze delle lingue* l'Accademia le ha appunto volute dedicare all'incontro tra le lingue europee, un patrimonio comune che necessita di essere tutelato, come la natura e l'arte. Ma la *Piazza* di quest'anno si è aperta ad altri protagonisti, a tutti quegli «stranieri», uomini e donne, vecchi e giovani che hanno scelto la nostra lingua per motivi diversi, di lavoro, di studio, per esigenze identitarie o artistiche, o semplicemente per amore.

L'italiano degli altri è l'italiano di milioni di persone che lo affiancano alla loro lingua materna, che vi portano il loro punto di vista culturale, che lo possono semplificare o arricchire, ma che in ogni caso sono testimoni e insieme artefici e ambasciatori in Italia e nel mondo della sua vitalità e capacità di adattamento. L'italiano degli altri è il nostro italiano.

2.

Le precedenti edizioni della *Piazza* hanno riguardato, come ho ricordato poco fa, soprattutto problemi di politica linguistica europea. Nel 2007: *Le lingue d'Europa patrimonio comune dei cittadini europei*; nel 2008: *Per il multilinguismo nell'Unione europea. A 50 anni dal Regolamento n.1/1958*; nel 2009: *Esperienze di multilinguismo in atto*. Mi piace soffermarmi brevemente proprio sulla penultima edizione, quella dell'anno scorso (di cui sono appena usciti gli *Atti*, presso l'Accademia della Crusca) che ha avuto come ospite d'onore la Svizzera, vero e proprio laboratorio storico del multilinguismo europeo, e lo faccio naturalmente non solo perché sono a Castasegna, in Val Bregaglia e non solo perché la Svizzera rappresenta un caso del tutto particolare dell'italiano oltre frontiera, che ha qui lo statuto di lingua nazionale.

Nel suo discorso d'apertura la Cancelliera Corinna Casanova ha impostato con grande competenza e lucidità la problematica generale, avvertendo l'uditorio che il multilinguismo richiede un'attenzione ininterrotta, perché ogni cambiamento mette in discussione «delicati equilibri». Anche la Svizzera perciò «pur potendo avvalersi di una secolare esperienza» deve fare «del proprio multilinguismo un oggetto costante di discussione e di ricerca». Ma mi piace lasciare a Corinna Casanova la parola:

> La *Piazza delle lingue* d'Europa inaugurata due anni or sono per iniziativa dell'Accademia della Crusca è una metafora molto forte perché concretizza, direi emblematicamente, il nostro rapporto con le lingue. La piazza è un luogo aperto a tutti, destinato ad accogliere persone, luogo di incontri e sede di dibattiti. Analogamente, le lingue non ci appartengono, semmai ci ospitano: noi abitiamo le lingue, ci muoviamo in esse senza mai esaurirne tutte le risorse, senza mai poterle possedere. La Svizzera moderna si è voluta plurilingue molto presto e ha anzi riconosciuto nella diversità linguistica una

> componente imprescindibile della sua identità nazionale. Ciò significa, paradossalmente, riconoscere nella diversità culturale un fattore di identità, ma nello stesso tempo considerare le lingue come un patrimonio comune della nazione.

La Cancelliera svizzera ha ricordato che nell'ottobre 2007 il Parlamento elvetico ha adottato la *legge sulle lingue* che: «intende dare alla Confederazione gli strumenti per promuovere più incisivamente il plurilinguismo sia nell'Amministrazione federale sia a livello nazionale».

Alla *Piazza* del 2009, come del resto a tutte le altre, l'Accademia ha invitato molte personalità appartenenti a mondi differenti, da quelli delle professioni e della ricerca a quelli dell'arte e dello spettacolo (giuristi, politici, traduttori, attori, artisti visivi, musicisti, scrittori e poeti), con l'obiettivo primario di stimolare un confronto fra i loro differenti punti di vista, intorno al tema delle lingue, che oggi ha un ruolo assolutamente centrale nella vita di ciascuno di noi e dei nostri Paesi. E innanzi tutto sono stati affrontati i problemi interlinguistici e interculturali che si pongono alle istituzioni amministrative, giuridiche, scolastiche. Sono questi infatti i settori nei quali i cittadini interagiscono più frequentemente, se non quotidianamente, con realtà e influssi linguistici diversi, talvolta con un naturale arricchimento culturale e incrementando le proprie capacità, talvolta misurandosi con ambiguità, incertezze, difficoltà, o addirittura conflittualità.

La strada per arrivare a un effettivo multilinguismo in Europa sembra ancora lunga. Alla *Piazza* del 2008 (*Per il multilinguismo nell'Unione europea. A 50 anni dal Regolamento n.1/1958*) hanno partecipato l'allora Commissario europeo al multilinguismo Leonard Orban e lo scrittore libanese-francese Amin Maaloof, che ha redatto il *Rapporto sul multilinguismo* (commissionato dallo stesso Orban ed elaborato da un gruppo di intellettuali). Maaloof ha illustrato con passione l'importante documento, significativamente intitolato *Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'Europa*. Vale la pena citarne almeno un brano:

> Pur essendo persuasi che il dibattito attorno a tali questioni *si protrarrà per molte delle generazioni future*, abbiamo voluto dare alcune risposte e proporre ai dirigenti europei e ai nostri concittadini un orientamento possibile; animati, durante tutte le nostre riunioni, dalla ferma convinzione che l'impresa in cui l'Europa si è impegnata dalla fine della seconda guerra mondiale è una delle più promettenti che mai il mondo abbia conosciuto e, in particolare, che una gestione efficace della nostra diversità linguistica, culturale e religiosa fornirebbe un modello di riferimento indispensabile a un pianeta che subisce le conseguenze tragiche della gestione caotica della sua diversità.

Queste parole mostrano in modo inequivocabile l'alto contenuto ideale del *Rapporto* e la visione non gerarchica che lo ispira: tutte le lingue europee sono considerate componenti essenziali di un patrimonio linguistico e culturale da tutelare nella sua diversificata complessità. Ne emerge l'idea di un'Europa linguistica senza confini nettamente delineati, spazio aperto, predisposto ad accogliere elementi nuovi provenienti dall'esterno. E si indica con autorevolezza all'Europa un nuovo orientamento della sua politica linguistica, una nuova rotta, decisamente più rispettosa del ruolo e dell'importanza di ciascuna delle nostre lingue. Parte integrante del *Rapporto* è la proposta di un trilinguismo individuale: ogni cittadino europeo dovrebbe saper usare almeno tre lingue, seppur a un diverso grado di approfondimento: innanzi tutto

la propria lingua materna (da intendere quella ufficiale del proprio Paese), poi una lingua strumentale (la lingua «segretaria» attualmente non può essere che l'inglese) e infine una lingua «personale adottiva» (una lingua «sposa» da scegliere liberamente fra le lingue dell'Unione e da amare e da conoscere in modo approfondito).

Ma lo stesso Orban nel suo intervento fiorentino non si nasconde le difficoltà cui si trova di fronte l'Unione europea:

> La politica linguistica va ben al di là della questione delle lingue ufficiali e del multilinguismo istituzionale: essa cioè non si limita alle lingue utilizzate dalle istituzioni al loro interno o nei loro rapporti con i cittadini, ma si interessa soprattutto delle *lingue che tutti i cittadini parlano nella vita quotidiana*. Ma ancora una volta è necessario rendersi conto che qualsiasi azione in questo campo è destinata ad avere un impatto limitato: in sostanza, è estremamente difficile imporre dall'alto anche il più piccolo adeguamento, per non parlare di cambiamenti più radicali, in qualsiasi sistema linguistico di qualsiasi comunità. [...].

È quindi necessaria una «vasta cooperazione fra un gran numero di attori», da insegnanti e genitori, a letterati e poeti, fino a cantanti e registi teatrali e cinematografici. Ma in primo luogo le autorità nazionali dovrebbero soddisfare la crescente domanda di apprendimento linguistico che viene dalla società, adottando un'adeguata politica scolastica. L'Italia per questo aspetto è molto in ritardo, perché stando ai dati ISTAT (Istituto nazionale di statistica), ossia ai risultati dell'indagine svolta nel 2006 (che essendo basata sulla semplice autovalutazione può sbagliare per eccesso), risulta che il 36,2% degli italiani dichiara di non conoscere nessuna lingua straniera, che meno del 20% dichiara di conoscere due lingue e, cosa più grave, che solamente nel 24% degli istituti superiori si insegnano due lingue straniere, contro la media europea che è intorno al 60%. Solo la Grecia e la Gran Bretagna stanno peggio di noi(!).

L'Accademia della Crusca naturalmente non insegna lingue straniere, ma è soprattutto impegnata attraverso le proprie ricerche, le proprie pubblicazioni e il proprio sito web, a far conoscere meglio l'italiano in Italia e all'estero, nelle sue strutture attuali e nella sua storia. Tuttavia abbiamo di recente pubblicato uno strumento *Quadrivio romanzo. Dall'italiano, al francese allo spagnolo al portoghese* (a cura di Jacqueline Brunet, Svend Bach, Carlo Alberto Mastrelli, Firenze, 2008), una sorta di grammatica comparata che mette in evidenza quanto di comune ci sia nelle strutture delle lingue romanze, uno strumento che si colloca quindi in una prospettiva didattica, molto promettente, quella di favorire l'intercomprensione fra le lingue. Ciascuno di noi, in molte situazioni comunicative, potrebbe continuare a parlare la propria lingua se fosse in grado di comprendere quella del proprio interlocutore.

Ma è chiaro che per ottenere qualche risultato concreto occorre prima di tutto diffondere e rafforzare la consapevolezza del valore positivo del multilinguismo nella costruzione europea e del plurilinguismo individuale come suo imprescindibile presupposto. La *Piazza* è nata appunto per questo.

3.

Ha scritto Domenico De Martino, valente collaboratore dell'Accademia della Crusca e responsabile del nostro Archivio contemporaneo, che si è particolarmente impegnato, fin da subito, nell'ideazione e organizzazione della *Piazza*:

> Come il *Vocabolario* dette, a partire dal XVII secolo, rappresentazione fisica all'italiano quando l'Italia politicamente ancora non esisteva, si potrebbe dire che l'obiettivo della manifestazione è diventare rappresentazione fisica, *Vocabolario* o comunque repertorio – informaticamente si direbbe «portale» –, della molteplicità europea, còlta dal punto di vista della lingua e delle lingue: una molteplicità che ha ancora bisogno di sperimentare, diventandone così sempre più consapevole, i suoi legami e la sua interdipendenza. [...] La *Piazza delle lingue* si pone l'obiettivo della comunicazione di esperienze e di interazione, di stimolo al multilinguismo e alla reciproca comprensione. I proponenti ritengono importante che una città come Firenze, sede della più antica accademia linguistica d'Europa tuttora attiva, si offra come luogo di riferimento, capace di tener vivo il grande ideale di un'Europa multilingue, costituita da cittadini europei plurilingui: un ideale che proprio da questo luogo può, per ragioni storiche e simboliche, manifestarsi ancora più chiaro ed efficace.

Mi pare, questa di De Martino, una sintesi molto eloquente delle ragioni che hanno spinto, in questi ultimi anni, l'Accademia della Crusca a realizzare, in collaborazione con diversi e autorevoli soggetti, una manifestazione come la *Piazza delle lingue*. L'idea di creare in questa città, ogni anno, un'occasione di incontro internazionale sul tema del multilinguismo si è dimostrata, nei fatti, molto fruttuosa, come mostrano le diverse forme che la *Piazza* ha saputo via via assumere nel corso del tempo, proponendosi come luogo di riflessione, dialogo e sensibilizzazione intorno a temi di estrema attualità.

Nel maggio di quest'anno 2010 il tema della *Piazza* si è allargato dall'Europa al mondo, perché con *italiano degli altri* ci siamo voluti riferire a quell'italiano posseduto, studiato e variamente appreso da tutte quelle persone che, avendo un'altra lingua materna, l'hanno scelto, per ragioni diverse, di tipo culturale, economico, identitario o semplicemente per amore. Il tema della *Piazza* è lo stesso della «Settimana della lingua italiana nel mondo» 2010, organizzata dal Ministero degli Affari Esteri per il mese di ottobre. L'Accademia ha quindi in qualche modo anticipato i tempi e ora, prima degli *Atti* della *Piazza*, pubblica un volume sull'*Italiano degli altri* che raccoglie testi di diverso genere intorno alle lingue dell'emigrazione italiana (Vera Gheno), alle esperienze e agli elaborati scolastici di ragazzi immigrati (Valeria Saura e Marco Biffi) e ai componimenti scritti dai ragazzi di tutto il mondo che hanno partecipato alle dieci edizioni della Settimana (Anna Antonini). Un capitolo specifico è dedicato alla letteratura italiana della migrazione, un «ruscello timido» come lo definisce l'autrice Anna Frabetti, ma in rapida crescita e caratterizzato da un'interessante «poetica dell'interculturalità che pone lo scrittore in una prospettiva multipla, sia dal punto di vista identitario, che poetico e linguistico».

4.

Nell'attuale momento storico, caratterizzato da un'evidente accelerazione delle trasformazioni culturali che investono tutti i settori della nostra convivenza civile e interessano in particolar modo la scuola e l'università, credo che le grandi accademie nazionali possano ancora avere un ruolo socialmente rilevante e essere punti di riferimento per orientarsi nel presente e progettare il futuro. Grazie alla solidità delle proprie tradizioni, all'autorevolezza della propria storia e alla rete di rapporti internazionali nella quale sono inserite, le accademie infatti riescono, forse meglio di

altre istituzioni, a collocarsi un po' al di sopra del movimento, talvolta convulso, del presente.

L'Accademia della Crusca è stata impegnata per secoli principalmente nella riflessione lessicale e nella redazione delle cinque edizioni del suo *Vocabolario* che ha rappresentato un tassello centrale della storia linguistica italiana ed europea. Il *Vocabolario degli accademici della Crusca* (1612–1923), infatti, è stato in Italia «lo strumento principe per la formazione della coscienza linguistica nazionale» e ha contribuito a trasmettere all'intera Europa la convinzione che proprio un grande vocabolario potesse essere «il mezzo migliore per conoscere la lingua nazionale e per dimostrare alla nazione che essa e solo essa era la voce sua propria e legittima» (Nencioni). Significativamente nelle prefazioni di tutti i grandi vocabolari europei è presente un riferimento puntuale al modello della Crusca.

Fin da subito «Nazione» ed Europa, esigenze di codificazione linguistica interna e di creazione di una rete internazionale di confronti e di scambi culturali e linguistici, hanno formato un binomio inscindibile all'interno dell'Accademia della Crusca. Non a caso essa, che conta al suo interno attualmente 15 accademici stranieri, ha accolto fin da subito, tra i propri membri, numerosi letterati, filosofi e scienziati di tutta Europa (inizialmente, tedeschi, inglesi, olandesi, svedesi, francesi) e ha dedicato la prima edizione del *Vocabolario* (1612) non a un principe italiano, ma a un autorevole personaggio «italiano all'estero», a Concino de' Concini, in quel momento molto potente alla corte di Francia, grazie al legame con la regina Maria de' Medici. De' Concini poteva perciò, per i cruscanti, essere garanzia di buona accoglienza del loro *Vocabolario* al di fuori dei confini nazionali, e poteva favorire «l'universal beneficio, la gloria e l'eternità» della lingua italiana, che allora, come è noto, era particolarmente apprezzata in tutta Europa.

Tra gli obiettivi prioritari che la Crusca si pone oggi non deve meravigliare che ci sia proprio quello di collaborare con altre istituzioni in Italia e all'estero per favorire una politica europea di reale sostegno del multilinguismo, rispettosa dello spirito europeista dei padri fondatori. Oggi nessuna «questione della lingua» può più essere circoscritta nello spazio di un singolo stato. Ha scritto Francesco Sabatini, presidente onorario della Crusca:

> Le nostre lingue, dal Maltese nel Mar di Sicilia allo Svedese e al Finlandese nel Mar Baltico – «a finibus Italiae usque ad Finlandiae terminos» per dirla con il latino di Voltaire, anche nostro Accademico della Crusca – ci sono tutte ugualmente necessarie per vivere, cioè per continuare a produrre civiltà.

La *Piazza* delle lingue ha proprio questo scopo e ci ha fatto grande piacere il riconoscimento che le ha espresso Leonard Orban nel suo discorso fiorentino:

> L'iniziativa presa in Italia dall'Accademia della Crusca, la più antica Accademia linguistica d'Europa, di intitolare a Firenze una Piazza a tutte le lingue d'Europa esprime in modo esemplare il patto che i popoli d'Europa devono stringere per far vivere tutto il proprio patrimonio linguistico. Siamo tutti grati all'Italia per questo dono.